

La rivolta delle risorse umane.

Invito alla lettura dell'ultimo libro di Roberto Mancini

a cura di Paolo Bartolini

In questi giorni arriva nelle librerie il nuovo lavoro del filosofo Roberto Mancini (http://megachip.globalist.it/Detail_News_Display?ID=124865&typeb=0). “La rivolta delle risorse umane” (Pazzini Editore, 2016) include degli appunti di viaggio sparsi, originariamente proposti sulla rivista Altreconomia e qui ripresi e sviluppati secondo un filo logico coerente. Il viaggio che Mancini propone è quello verso una società sostenibile sul piano umano, ambientale ed economico. In meno di 130 pagine il filosofo riesce a smantellare le logiche mortifere del capitalismo globale e a mettere in evidenza alcuni punti di resistenza per chiunque voglia rimanere fedele al richiamo di una “realtà liberata” (Aldo Capitini).

Il lettore troverà spunti critici e argomentati che sfociano in proposte programmatiche, di alto tenore morale e politico, applicabili all'Italia e all'Europa. Ciò che consente a Mancini di non stilare un semplice elenco di auspici da anime belle, tanto condivisibile quanto inapplicabile, è la consapevolezza che: *“l'abitudine di limitarsi alla diagnosi (di solito desolante) della situazione attuale non dà frutti: di sola analisi si muore. Bisogna arrivare ad agire, generando pensiero trasformativo e forme di vita democratiche. [...] In particolare bisogna guarire dal settarismo narcisista tipico dei partiti della sinistra superstite, dall'assistenzialismo politicamente inerte diffuso nel mondo cattolico, dall'autoreferenzialità del «piccolo è bello» che a volte si trova anche nei gruppi promotori dell'altra economia. Il tempo è maturo per rialzare lo sguardo e mettersi insieme in viaggio verso un'altra società. Un viaggio che dovrà sperimentare una conversione etica, quella per cui ognuno subordina la propria identità particolare al bene comune”* (p. 91).

Chi desidera subordinare il capitalismo e le sue logiche distruttive ai diritti umani e alla cura del bene comune, deve individuare i soggetti collettivi capaci di trasformare l'attuale scenario della politica italiana e continentale. La lotta, prima di porsi a livello delle istituzioni internazionali, deve maturare nei contesti locali, coinvolgendo famiglie, scuole, università, associazioni, sindacati, movimenti e solo in ultima istanza partiti politici. La coalescenza di forze diffuse, e purtroppo sovente divise, sarà possibile solo se viene messa in discussione l'illusione dominante del nostro tempo: che il denaro abbia più valore delle persone, della natura e delle relazioni umane. Una svolta spirituale appare dunque come la condizione necessaria per mettere in moto *“forze emotive, percettive e motivazionali [...] decisive per attivare comportamenti diversi”* (pp. 88-89). Qui l'autore riprende una tematica sempre più centrale nei suoi ultimi scritti, evocando la questione inaggirabile della fede: *“[...] per fare davvero la scelta di operare per un'altra società e per un'altra economia, è necessaria la fede. Non parlo necessariamente della fede religiosa; essa è una possibilità legittima, preziosa, ma non obbligatoria e universale. Parlo della fede nella comunione, dunque nella vita come comunità dei viventi”* (p. 95). E poi continua: *“Di quale tipo di fede si tratta? È la fede per cui si crede nella giustizia tra gli esseri umani*

e nella loro indivisibile dignità, si crede nell'armonia con la natura e si può credere che comunque c'è una Fonte di senso che dà respiro alle esistenze, una Fonte da cui si può attingere l'energia appropriata per l'azione. [...] La "Fonte" sarà pensata da ciascuno con una sua denominazione: per qualcuno sarà Dio, per altri la Vita, per altri ancora la Natura e così via. Ma al di là del tipo di identificazione con cui ciascuno la interiorizza, tutti possiamo laicamente riconoscere che l'amore in grado di generare azioni giuste non ce lo inventiamo, non lo fabbrichiamo noi, ma lo riceviamo da una Fonte che ci precede" (p. 96).

Questo è uno dei momenti apicali del libro, sicuramente tra i più stimolanti sul piano filosofico. Non solo Mancini invita qui a ripensare l'idea e la pratica della laicità, ma soprattutto dona a coloro che avvertono l'ingiustizia e l'insostenibilità complessiva del sistema in cui viviamo un supplemento di consapevolezza senza il quale nessun cambiamento potrà darsi: qualcosa ci supera, esiste un richiamo alla trasformazione che eccede la sfera dell'io, che trascende le pretese volontaristiche. Che la Fonte del Bene sia originaria o futura (potrebbe infatti "precederci" nel senso che ci anticipa e ci chiama dal domani) l'importante è che la rivolta delle risorse umane, stanche di esistere per il capitale e indisponibili a diventare esuberanti o scarti, si nutra anche di spirito, uno spirito che non si oppone alla concretezza dei fenomeni, ma coincide piuttosto con l'incanto della materia, con la spinta a realizzare in questa vita un Senso capace di integrare il negativo e trasfigurarli. Agendo, amando, pregando, meditando, dialogando, scrivendo poesie, suonando, condividendo il cibo, possiamo finalmente cominciare l'esodo dalla società neoliberista e tecnocratica, imparando persino a ripensare il potere e il ruolo dei leader nei movimenti di trasformazione. Perché *"i grandi leaders spirituali e politici che hanno alimentato la speranza nella storia non si sono lasciati schiavizzare dal potere, piuttosto lo hanno spezzato come si spezza il pane, lo hanno condiviso e trasfigurato, facendone un mezzo di liberazione per risolvere i problemi comuni"* (p. 25). Tutto questo con la consapevolezza lucida che nel presente *"[...] non c'è modo di passare dal sonno collettivo a un risveglio altrettanto generalizzato. Si tratta, più concretamente, di sprigionare l'azione culturale di minoranze attrattive, capaci di suscitare il consenso di tanti offrendo motivi convincenti per cambiare atteggiamento. L'importante è che queste minoranze siano coscienti di tale ruolo, lo interpretino con umiltà e sapienza contadina, e non come "avanguardie" giacobine. Esse devono agire nei luoghi che sono le fonti di rigenerazione della cultura popolare"* (p. 89).

Conoscendo personalmente Roberto Mancini possiamo dire che, senza alcun narcisismo, quasi in punta di piedi, egli opera da anni per aiutare queste minoranze attrattive a crescere e svilupparsi ispirando un cambiamento profondo nel quotidiano. Lasciamoci dunque attrarre e diamo il nostro piccolo/grande contributo: la rivolta delle risorse umane ha bisogno anche di noi.